

Mozart, "Jupiter", LA PROVINCIA, Mario Chiodetti, 20.06.2006

GAZZADA SCHIANNO

Villa Cagnola ha inaugurato la trentesima stagione concertistica con una serata dedicata al compositore

La bacchetta e la partitura: così Diego Fasolis onora Mozart

GAZZADA SCHIANNO

Mostra la partitura, l'abbraccia, la solleva verso il pubblico.

C'è scritto il nome di Wolfgang Amadeus Mozart, la cui musica dirompente e inquieta ha appena riempito le volte della villa ed è volata lontano, accarezzando il paesaggio, con i laghi e il monte Rosa, dipinto dal Bellotto.

Diego Fasolis è un direttore viscerale, chirurgico, dal gesto fibrillante che innesca infinite dinamiche, facendo affiorare reperti sepolti nel pentagramma e ignorati da archeologi superficiali.

Sempre, l'omaggio finale al compositore, con l'opera scritta mostrata al pubblico, il sorriso e l'impressionante somiglianza con Paul Hindemith, un altro analista delle note, bruciante di fuoco nascosto. Villa Cagnola ha aperto la sua trentesima stagione con un concerto-seduta. Mozart sul lettino e i lati oscuri e solari del carattere catapultati dalla bacchetta di Fasolis e dall'Orchestra "Milano Classica", fin dall'Allegro della Sinfonia n. 10 un tutt'uno con il suo direttore.

E quando sui volti dei musicisti appare il sorriso mentre si suona, vuol dire che l'autore sta lì in mezzo, seduto a fischiettare le sue arie e ogni tanto strizza l'occhio compiaciuto. O si diverte a inventare mirabolanti cascate di note, quelle del Concerto per flauto e orchestra, scivolante come pioggia sottile grazie alla tecnica di Mario Carbotta, virtuoso di sostanza. Seicento persone e una serata decisamente incantevole, la villa sfolgorante e il prosecco ad allietare l'intervallo, il lago lontano, lama d'acqua appena brillante nel buio.

Ci si divertiva così nel secolo dei lumi, con le schiene boscate dei monti e le ondate di profumo di tigli e gelsomini a ricordare, se ce ne fosse bisogno, la bellezza unica e calda del territorio varesino.

Ma Wolfgang Amadeus ha voluto mostrare un altro lato del suo complesso carattere, il presagio e l'inquietudine, la forza di Dioniso nel vestito di Apollo. La Sinfonia "Jupiter", "un tempio degli dei", come l'ha definita Fasolis, che ne ha dato una lettura scolpita, di impressionante vigore ritmico, scava nei dolori e nelle gioie del mondo, con i timpani a suggellare, nel Molto allegro finale, il canto supremo di una vita. Il destino di Amadé si è compiuto, e già quello de Beethoven bussava alla porta.